



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

Elaborato finale

La percezione sociale nei confronti dei bambini: l'istinto alla genitorialità

Social perception towards children: the parental instinct

Relatore

Prof. Castelli Luigi Alessandro

Laureando: Luperto Pierpaolo

Matricola: 1220588

Anno accademico 2021/2022

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 3 |
| 1. L'istinto alla genitorialità: cos'è, come viene attivato e quali conseguenze cognitive e comportamentali può avere. | 3 |
| 2. Come cambia la visione della realtà circostante in seguito all'attivazione del "parental care motivational system". | 7 |
| 3. Differenze individuali nell'attivazione dell'istinto alla genitorialità. | 11 |
| 4. Lo scopo della ricerca. | 13 |
| METODI | 14 |
| RISULTATI | 16 |
| DISCUSSIONE | 20 |
| <i>Riferimenti</i> | 20 |

INTRODUZIONE

1. L'istinto alla genitorialità: cos'è, come viene attivato e quali conseguenze cognitive e comportamentali può avere.

Prima di parlare di ciò che lo studio si propone di indagare, è bene spiegare e descrivere dettagliatamente il concetto di istinto alla genitorialità (parental care motivational system). La definizione che ne dà McDougall è la seguente: “l'istinto alla genitorialità è la fonte, non solo di cura parentale, ma di tutte le manifestazioni di affetto e benevolenza; è la sorgente di indignazione morale e rientra in qualsiasi sentimento possa essere ricondotto all'amore” (McDougall, 1909). Il concetto di “parental instinct” affonda le sue radici nella prospettiva evoluzionistica della motivazione umana, con cui si intende una serie di meccanismi comportamentali, fondamentali per la riproduzione e la sopravvivenza della specie (Schaller, 2018). La “reproductive fitness” o capacità riproduttiva, non consiste unicamente nella sopravvivenza del singolo individuo ed eventualmente nel suo successo procreativo, ma anche nella sopravvivenza e nel successo riproduttivo dei suoi figli (Schaller, 2020). Alcuni meccanismi hanno effetti nella sopravvivenza individuale, mentre altri sono importanti per la continuazione della specie tramite la riproduzione e, dunque, la generazione di prole. Dal momento che gli esseri umani hanno uno sviluppo lento, che li rende altamente vulnerabili al contesto circostante se non accuditi e protetti adeguatamente, si è resa necessaria l'evoluzione di specifici meccanismi psicologici di cura parentale, volti a garantire la sopravvivenza della prole e la loro successiva proliferazione (Schaller, 2018). Come ogni altro sistema motivazionale evoluto, anche il “parental care motivational system” è attivato da specifici elementi d'interesse: esso risponde a qualsiasi stimolo riconducibile all'infanzia, tra cui occhi grandi, naso piccolo e altre tipiche caratteristiche facciali dei bambini. Dunque, che si tratti di genitori o meno, tale meccanismo viene attivato dalla percezione di un infante, così come da un cucciolo di animale, e genera

automaticamente delle risposte di cura nei loro confronti (Schaller, 2018). Le caratteristiche visive che sembrerebbero attivare una risposta di cura sono quelle che l'etologo Lorenz racchiude nel concetto di "kindchenschema" definendolo come "lo schema innato di qualcosa percepito come amabile, che conduce ad una risposta di cura parentale; esso comprende una testa larga, una predominanza della capsula cerebrale, occhi grandi, guance sporgenti, estremità piccole e spesse, una consistenza elastica e movimenti goffi" (Lorenz, 1970). A tal riguardo, in uno studio (Brosch, Sander, & Scherer, 2007) che ha coinvolto 41 partecipanti, di cui 20 maschi e 21 femmine, è stato misurato come i volti di infanti, dotati delle caratteristiche descritte nella definizione di "kindenschema", sollecitassero maggiormente l'attenzione rispetto alle foto di adulti. Per farlo, ai partecipanti venivano mostrate, sullo schermo di fronte ad essi, due immagini, che potevano appartenere alla stessa categoria (bambino-bambino) o a categorie diverse (bambino-adulto). I soggetti avrebbero poi dovuto premere un determinato pulsante per indicare se l'immagine stimolo fosse apparsa a destra o a sinistra del monitor. Come da ipotesi, i partecipanti si sono dimostrati più veloci nell'indicare correttamente la posizione dello stimolo valido (volto di un bambino), rispetto allo stimolo non valido (volto di un adulto); in particolare i tempi di risposta diminuivano in relazione all'aumento dell'attivazione data dalle immagini di infanti. L'effetto era specifico per gli stimoli umani, a conferma della preferenza del cervello per i suoi conspecifici. Inoltre, a differenza di quanto ci si aspettasse, non sono state rilevate differenze significative tra donne e uomini, nonostante il considerevole ruolo biologico delle prime nella cura dei piccoli (Brosch, Sander, & Scherer, 2007). In un altro studio (Glocker, et al., 2009), sono state sempre manipolate le caratteristiche incluse nel concetto di "kindenschema" di Lorenz (Lorenz, 1970), questa volta però creando volti di bambini con un'elevata presenza di caratteristiche peculiari descritte

dall'etologo (ad esempio viso tondo e fronte larga) e altri volti, invece, dotati di una bassa percentuale di tali caratteristiche (ad esempio viso spigoloso e fronte poco accentuata). L'obiettivo di questo studio era di testare gli effetti di tali caratteristiche tipicamente infantili (baby schema) sulla percezione che ne ha un adulto, e sulla sua motivazione all'accudimento. I partecipanti sono stati divisi sulla base di due compiti differenti: "cuteness task" (compito di tenerezza) e "caretaking task" (compito di cura). Nel primo, erano invitati a valutare il grado di tenerezza suscitato da ogni bambino, mentre nel secondo veniva chiesto loro di giudicare la misura entro la quale sarebbero stati motivati a prendersi cura degli infanti raffigurati sullo schermo. I risultati sono stati significativi in entrambi i compiti sperimentali: in particolare, i bambini valutati come carini erano poi giudicati in maniera più positiva (più desiderabili, più amichevoli, di buona salute e competenti) rispetto ai bambini valutati come meno carini. Inoltre, i bambini più teneri sono stati giudicati come più adottabili e sono stati guardati più a lungo durante i test. Le madri di tali bambini sono risultate essere più affettuose e scherzose, a dimostrazione delle conseguenze comportamentali che il "baby schema" può avere. Sono state trovate, inoltre, delle differenze significative tra donne e uomini nel "caretaking task", con un punteggio più alto a favore delle prime, ma nessuna differenza degna di nota nel "cuteness task" (Glocker, et al., 2009). Il concetto di "kindenschema" è un concetto molto più ampio di quanto descritto finora; infatti, in accordo con l'etologo Lorenz, esso può essere esteso al di là della percezione di volti umani, e interessare anche cuccioli di animali. L'estensione di tale percezione potrebbe essere dovuta ad un processo di "antropomorfizzazione" (Lorenz, 1970). Uno studio in particolare (Sherman, Haidt, & Coan, 2009) si è occupato di analizzare questo aspetto: l'ipotesi di partenza era simile a quella degli studi precedenti, ovvero l'aumento dell'attenzione e della prudenza in seguito alla visione di un elemento percepito come

tenero e carino, ma in questo caso l'elemento di interesse era costituito da cuccioli di cani e gatti. Lo studio era composto da due esperimenti: nel primo sono state coinvolte 40 ragazze, assegnate casualmente a 2 condizioni (alta tenerezza vs bassa tenerezza). Nella prima condizione, venivano visionate immagini raffiguranti cuccioli di animali (nello specifico di cani e gatti), mentre nella seconda condizione venivano rappresentate immagini degli stessi animali, ma adulti. I partecipanti erano sottoposti alla misurazione del loro battito cardiaco tramite un elettrocardiogramma (ECG) e della loro conduttanza cutanea (SCL). In seguito alla visione delle slide, i soggetti sarebbero stati poi sottoposti ad un "operation task", in cui veniva richiesto loro di rimuovere diverse parti del corpo umano da un omino di plastica, tramite delle pinzette, senza che queste toccassero le estremità dei singoli compartimenti di cui era composto il giocattolo. I risultati erano in linea con l'ipotesi di partenza, ovvero le emozioni più intense (felicità, calma, tenerezza, svago, e intrattenimento) sono state esperite durante la visione di cuccioli di animali (condizione di elevata tenerezza) e le slide contenenti queste immagini sono state valutate come più interessanti e carine. Come previsto, inoltre, tale condizione ha favorito una maggiore concentrazione e attenzione nel successivo compito (operation task), a dimostrazione di come la percezione di un elemento giudicato tenero e carino, favorisca una maggior precisione nell'esecuzione di movimenti fino-motori. Nel secondo esperimento sono stati coinvolti anche gli uomini, per un totale di 56 partecipanti (di cui 23 femmine e 33 maschi) e sono stati manipolati gli stimoli presentati, per isolare l'effetto tenerezza (cuteness) da tutto il resto. Le nuove immagini della condizione di bassa tenerezza avrebbero compreso non solo cani e gatti, ma anche diverse raffigurazioni di leoni e tigri, per poter raggiungere un grado di interesse e potenza emotiva simile a quelle della condizione di elevata tenerezza. I risultati non hanno condotto ad alcuna differenza significativa nell'intensità delle emozioni esperite

durante la visione delle slide, diversamente dall'esperimento 1, ma si è ripresentata una forte correlazione tra livelli elevati di tenerezza e livelli elevati di attenzione e concentrazione nell'"operation task", con un punteggio maggiore per le donne rispetto agli uomini, ma non abbastanza da risultare statisticamente significativo. Questi risultati sono in linea con le teorizzazioni di Lorenz, ma aggiungono un dettaglio importante: la percezione di tenerezza non solo influenza la volontà nell'adottare comportamenti di cura e protezione, ma influenza anche l'abilità e la capacità nel farlo, come notato nella maggior precisione durante l'"operation task" (Sherman, Haidt, & Coan, 2009).

2. Come cambia la visione della realtà circostante in seguito all'attivazione del "parental care motivational system".

Fino ad ora abbiamo visto come viene attivato il "parental care motivational system" e quali conseguenze può produrre una volta attivatosi. Nel presente paragrafo, si parlerà degli effetti che esso provoca nelle valutazioni della realtà circostante e nel giudizio morale nei confronti di altre persone o azioni sociali. La funzione principale dell'istinto alla genitorialità è di proteggere i bambini (vulnerabili) da qualsiasi forma di minaccia esterna (predatori, malattie...); ne consegue dunque che l'attivazione del "parental care motivational system" potrebbe predire una condizione di iper-vigilanza verso potenziali pericoli (Schaller, 2018). A tal proposito, sono stati condotti degli studi (Eibach & Mock, 2011), nei quali è stato preso in considerazione come i genitori tendano ad essere più preoccupati del mondo circostante e percepirlo come più minaccioso di quanto in realtà esso sia. I genitori potrebbero diventare molto più avversi al rischio ed esporre meno i loro bambini a situazioni potenzialmente pericolose. Dunque, una mentalità focalizzata sull'individuazione di ogni possibile rischio, potrebbe rivelarsi un importante adattamento psicologico al ruolo parentale. Lo scopo di questi studi, una volta manipolata la salienza del ruolo parentale, era di verificare se i genitori

percepissero maggiormente il rischio, adottassero più decisioni avverse al pericolo e si fidassero meno degli estranei. Per farlo sono stati condotti due diversi studi: nel primo, i partecipanti sono stati assegnati a due condizioni sperimentali, di cui una di “salienza parentale”, nella quale, prima di eseguire i test, avrebbero dovuto indicare se fossero genitori e se sì, quanti figli avessero. Successivamente avrebbero dovuto indicare il rischio associato a sei attività ludiche (equitazione, scii alpino, rafting, guida di motociclette, alpinismo e paracadutismo) su una scala da 0 (poco o per nulla rischioso) a 5 (estremamente rischioso) e il rischio di rimanere vittima di un crimine in 3 specifiche situazioni (prendere la metro da solo, uscire da solo nel proprio vicinato e trovarsi da solo in un vicinato non proprio). I risultati hanno dimostrato come i genitori percepissero in misura maggiore il rischio e scegliessero meno situazioni potenzialmente pericolose rispetto ai non genitori, andando a confermare l’ipotesi di partenza. Nel secondo studio, la salienza del ruolo parentale è stata misurata nello stesso modo rispetto allo studio 1, ma sono state aggiunte due domande relative alla fiducia negli estranei e nei conoscenti: “in generale, quanto ti fidi degli estranei, ovvero delle persone che non conosci personalmente?” e “al di fuori della tua famiglia e dei tuoi amici, quanto ti fidi delle persone che conosci personalmente?”. Entrambe le domande prevedevano delle risposte basate sul grado di accordo con esse, che andavano da 0 (non del tutto) a 5 (moltissimo). Ancora una volta i risultati hanno confermato l’ipotesi degli sperimentatori, sottolineando una correlazione significativa tra salienza percepita del proprio ruolo di genitore e ridotta fiducia riposta negli estranei. I due studi, dunque, dimostrano che la differenza di vigilanza esistente tra i genitori e coloro non aventi dei figli, consiste nella salienza percepita dal proprio ruolo parentale. Questa situazione di iper-vigilanza potrebbe essere sia cronica, sia momentanea, in quanto emergerebbe solo qualora venisse ritenuta una caratteristica rilevante per il proprio ruolo sociale. La

certezza che viene data da questa ricerca è che agli occhi di un genitore, il mondo appare più pericoloso e dunque richiede una maggiore attenzione e precauzione (Eibach & Mock, 2011). Talvolta, questi comportamenti così protettivi potrebbero condurre a delle valutazioni sbagliate della realtà, specialmente, secondo quanto già detto, nel caso di persone estranee. Come nel regno animale, anche nelle moderne società umane esiste cooperazione tra i membri dell'ingroup e competizione con i membri dell'outgroup. Nell'ambito del "parental care motivational system", questi fenomeni sarebbero ancora più accentuati per via della necessità di proteggere la propria prole dalle possibili minacce esterne, che il più delle volte sono rappresentate da coloro che non fanno parte del nostro gruppo di appartenenza (Gilead & Liberman, 2014). Uno studio in particolare (Gilead & Liberman, 2014) si è interessato a questa tematica, evidenziando come l'istinto alla genitorialità porti le persone a comportarsi in maniera egoista. Dal momento che lo scopo di tale meccanismo, come già sappiamo, è di proteggere i propri figli, potrebbe portare anche ad atti aggressivi nei confronti di coloro che sono reputati distanti e pericolosi. L'ipotesi della ricerca era di analizzare come l'attivazione di tale sistema di cura parentale andasse ad accentuare la percezione negativa dell'outgroup, e per farlo è stato necessario condurre tre studi a riguardo. Nel primo studio le partecipanti erano delle madri israeliane ebree: nella condizione di "caregiving salience" (salienza del ruolo parentale) veniva domandato loro di ricordare e descrivere i giorni immediatamente successivi alla nascita del loro figlio e in seguito erano poste loro delle domande riguardanti il loro giudizio circa determinati gruppi sociali presenti in Israele (Ebrei Ortodossi, immigrati russi, Israeliani di destra e di sinistra...) per misurare il loro livello di affiliazione all'ingroup e differenziazione dall'outgroup. I risultati si sono dimostrati in linea con le ipotesi, evidenziando una correlazione significativa tra salienza del ruolo genitoriale e alti livelli di bias verso gli outgroup. Il secondo studio

era simile al primo, ma differiva nel contesto sociale di riferimento. Questa volta i partecipanti erano residenti degli Stati Uniti: al gruppo sperimentale veniva chiesto di osservare attentamente cinque immagini di bambini e successivamente avrebbero dovuto esprimere un giudizio su specifiche minoranze sociali presenti nel loro Paese (Latino-Americani, Arabo-Americani, Afroamericani, Ispanici...). Ancora una volta, i soggetti assegnati alla condizione di “caregiving salience” (gruppo sperimentale) hanno mostrato livelli più elevati di pregiudizio e ostilità nei confronti dell’outgroup, e in particolare, tra questi, i genitori presentavano punteggi più alti dei non genitori. Lo scopo del terzo studio, infine, era di analizzare se condizioni di salienza genitoriale e di pregiudizio verso l’outgroup, potessero influire sulle politiche nei confronti dell’outgroup stesso. I soggetti sperimentali erano donne originarie di Israele, le quali avrebbero dovuto leggere diversi articoli di giornale su cui venivano riportati casi di omicidio, rapine o furto, perpetrati da cittadini eritrei ai danni di Israeliani. Allo stesso tempo, avrebbero poi dovuto leggere delle difficili condizioni di vita a cui erano soggetti gli stessi Eritrei nella loro Madre Patria e in Egitto. Successivamente erano invitate a scegliere fra tre opzioni politiche nei confronti degli Eritrei, dalla più severa (“deportare tutti gli immigrati eritrei nel loro Paese di origine”) alla meno severa (“il Governo dovrebbe permettere ogni anno di far entrare nuovi rifugiati eritrei nel Paese”). In linea con le ipotesi di partenza, è risultata una forte correlazione tra salienza del ruolo genitoriale e opzione politica più severa. I tre studi, dunque, hanno evidenziato come una condizione di attivazione dell’istinto genitoriale conducesse ad una tendenza ostile nei confronti di outgroup ritenuti poco affidabili o pericolosi (Gilead & Liberman, 2014). Il “parental care motivational system”, dunque, oltre ad accentuare il distacco da qualsiasi elemento ritenuto rischioso, ha ripercussioni anche nell’ambito del giudizio morale: potrebbe, infatti, portare una persona dal non giudicare le azioni degli altri al

valutare negativamente chiunque adotti comportamenti che violano gli standard civici di una comunità o i caratteri tipici della purezza, anche se tale azione non lede alcun individuo (Eibach, Libby, & Ehrlinger, 2009). È questa l'ipotesi di uno studio (Eibach, Libby, & Ehrlinger, 2009) che ha visto coinvolti 53 adulti, i quali dovevano leggere quattro scenari ipotetici, di cui tre a carattere offensivo, ma senza recare danno ad alcuna persona, ed un quarto, invece, in cui era descritta un'azione aggressiva nei confronti di un altro individuo. Poi, erano istruiti a valutare moralmente gli scenari precedenti su una scala a 11 valori, di cui 0 (non del tutto sbagliato moralmente) e 10 (estremamente immorale). I risultati hanno evidenziato come i genitori, che erano stati sottoposti a priming (avevano cioè compilato un foglio prima di eseguire il test in cui dichiaravano di avere figli), si mostravano più inclini a giudicare più negativamente anche gli scenari in cui non erano inflitti danni ad alcun individuo (Eibach, Libby, & Ehrlinger, 2009).

3. Differenze individuali nell'attivazione dell'istinto alla genitorialità.

Gli studi sul cambiamento della tendenza a esprimere giudizi morali non hanno, però, indicato se i risultati riflettessero inclinazioni motivazionali verso la sfera della “protezione” o quella dell’“accudimento”, o entrambe (Hofer, Buckels, White, Beall, & Schaller, 2018). Il significato e le differenze tra queste due sfere riguarda l'insieme di comportamenti utili al mantenimento della specie, ovvero la protezione della prole da qualsiasi tipo di minaccia esterna (protezione) e l'accudimento fornito alla prole stessa per crescere e maturare (accudimento) (Hofer, Buckels, White, Beall, & Schaller, 2018). Delle recenti ricerche hanno sottolineato le differenze individuali nella motivazione all'istinto parentale e nelle conseguenti risposte psicologiche, nonostante non abbiano indagato se queste riflettessero maggiormente uno dei due fattori sopra citati (Buckels, et al., 2015). Lo studio di Hofer e collaboratori (Hofer, Buckels, White, Beall, &

Schaller, 2018) ha utilizzato la scala PCAT, ma riducendola a 10 item, di cui 4 inerenti al fattore “protezione” e 6 al fattore “accudimento”. I risultati si sono dimostrati in linea con quanto ipotizzato dagli sperimentatori, ovvero esistono due principali fattori concettuali che sottolineano le differenze individuali nell’attivazione del “parental care motivational system”. Uno di questi riflette la naturale motivazione a proteggere i bambini dalle situazioni di imminente pericolo, mentre l’altro riguarda una risposta orientata all’approccio nei confronti dei più piccoli, trattandoli in maniera supportiva e premurosa. Tramite questo studio, è stato visto come le subscale di “protezione” e “accudimento” avessero effetti dello stesso calibro sui giudizi morali: in particolare, il fattore di “protezione” prediceva giudizi morali più aspri nei confronti di trasgressioni perpetrate da altri adulti, mentre il fattore di “accudimento” era associato a giudizi morali più severi nei confronti di atti trasgressivi compiuti da bambini. Sul piano delle differenze di sesso sono emerse alcune discrepanze: per quanto riguarda la subscale dell’“accudimento”, le donne mostravano punteggi più elevati degli uomini, probabilmente perché, da un punto di vista biologico (basti pensare all’allattamento al seno), le femmine tendono ad avere un contatto più stretto e ravvicinato con l’infante, che le rende propense a offrire diverse forme di accudimento in misura maggiore rispetto ai maschi. Questa disuguaglianza non si nota nella subscale di “protezione”, poiché sia uomini sia donne possono ugualmente mettere in atto comportamenti di difesa nei confronti della prole (Hofer, Buckels, White, Beall, & Schaller, 2018). Dunque, secondo quanto già detto, sembrerebbero esserci delle differenze individuali nella frequenza e nell’intensità dell’attivazione dell’istinto parentale; infatti, questo sistema risulterebbe essere maggiormente attivato nei genitori; e le donne, rispetto agli uomini, sarebbero biologicamente più coinvolte nell’impegno e nell’energia forniti ad accudire e mantenere i propri figli (Buckels, et al., 2015). Una ricerca in particolare

(Buckels, et al., 2015) si è proposta di sviluppare uno strumento in grado di cogliere tali differenze individuali (PCAT) e di verificare empiricamente quali risvolti psicologici potessero avere. Il questionario PCAT (Parental Care and Tenderness Scale) è uno strumento utile a rilevare gli atteggiamenti di protezione e accudimento nei confronti dei bambini (Hofer, Buckels, White, Beall, & Schaller, 2018), e la misura in cui ogni individuo esperisce sentimenti di tenerezza alla vista di essi (Buckels, et al., 2015). I risultati hanno sottolineato una correlazione significativa tra lo strumento PCAT e le misure di accudimento, empatia e altre predisposizioni prosociali; con le risposte alla ricompensa (tipico meccanismo del sistema motivazionale della ricompensa), e con la tendenza a esperire emozioni (solitamente positive) in maniera più marcata rispetto agli altri. Inoltre, presso i genitori, il PCAT prediceva un maggior senso di vicinanza nei confronti dei bambini, mentre presso coloro i quali non erano genitori, prediceva un desiderio di avere dei figli. Lo strumento, indipendentemente dalla condizione di genitore o meno, ha evidenziato le differenze individuali nel tempo speso a guardare le foto dei bambini sullo schermo, l'intensità del sentimento di tenerezza provato nella loro visione e i giudizi morali nei confronti di individui, le cui azioni trasgressive mettevano a rischio la salute dei bambini (Buckels, et al., 2015). Un altro dato interessante riguarda l'incrementata attività del circuito dopaminergico presso coloro i cui punteggi al test risultavano più elevati: le ricerche di neuroimaging hanno sottolineato come la visione di bambini (sia tra genitori che non) stimolasse il rilascio della dopamina nel circuito della ricompensa (Bartels & Zeki, 2004).

4. Lo scopo della ricerca.

Finora, si è discusso del “parental care motivational system” in relazione alla semplice presenza di bambini, mentre l'obiettivo di questo studio è di indagare come variano i tempi di risposta dei soggetti dell'esperimento, in funzione del colore della pelle dei

bambini stessi; l'ipotesi di partenza consiste nell'assunzione che i tempi di categorizzazione impiegati per i bambini di pelle chiara saranno più brevi nelle circostanze di avvicinamento (approccio) e più lunghi nelle condizioni di allontanamento (evitamento), essendo i soggetti stessi di pelle chiara. Ne deriverebbe una situazione diametralmente opposta, per le immagini raffiguranti bambini di pelle scura, con tempi di categorizzazione più alti in condizione di approccio e più bassi in condizione di evitamento. A tal proposito è risultato essenziale il compito VAAST, per la misura degli atteggiamenti impliciti dei partecipanti, i quali avrebbero dovuto rispondere agli stimoli nel più breve tempo possibile. La scala PCAT, invece, si è resa necessaria nello studio delle differenze individuali dei soggetti e nella misurazione del loro grado di "parental care motivational system", indagando come quest'ultimo influisse sulle risposte date nel compito precedente. Di seguito verranno descritti i test utilizzati e i risultati ottenuti.

METODI

Il campione dell'esperimento comprendeva 31 soggetti, di cui 15 maschi e 16 femmine. Tra questi, una piccola parte (3) era costituita da genitori. I partecipanti sono stati sottoposti a due test diversi, dapprima un compito al computer denominato VAAST e successivamente la scala PCAT.

Il compito VAAST (Visual Approach/Avoidance by the Self Task) simula i movimenti di approccio ed evitamento tramite degli stimoli visivi presentati al partecipante (Aubè, Rougier, Muller, Ric, & Yzerbyt, 2019). Approccio ed evitamento sono due meccanismi cruciali per la sopravvivenza dell'essere umano, poiché permettono di avvicinare a sé gli stimoli positivi ed evitare quelli negativi (Lang, 1995). Dunque, valutazioni positive

su un determinato stimolo producono movimenti di approccio, mentre valutazioni negative comportano movimenti di evitamento o allontanamento, come è stato dimostrato in alcuni studi nei quali i partecipanti erano più veloci nello spingere indietro la leva di fronte a stimoli giudicati negativamente e spingerla in avanti altrettanto velocemente in caso di stimoli giudicati positivamente (Chen & Bargh, 1999). Nel compito VAAST, dapprima appare uno stimolo al centro di una schermata avente uno sfondo urbano e successivamente viene richiesto al soggetto di premere un determinato pulsante sulla tastiera per avvicinarsi allo stimolo medesimo o un altro pulsante per allontanarsi da esso. Dopo aver premuto uno dei due tasti, si attiva un'animazione che conferisce la percezione di avvicinamento o allontanamento, a seconda della scelta eseguita dal partecipante. Nel presente esperimento è stata utilizzata la versione online del VAAST, programmata sul sito PsyToolkit, per renderla accessibile a tutti, dato il suo carattere più intuitivo, grazie al quale non vi è bisogno di installare alcun software sul proprio computer, ma basta avere a disposizione un browser dal quale poter accedere al test (Aubè, Rougier, Muller, Ric, & Yzerbyt, 2019). Tramite questa versione, il partecipante riceve tutte le istruzioni direttamente dal sito: in particolare il soggetto era istruito a premere il pulsante “y” per andare avanti (condizione di approccio) e il pulsante “n” per andare indietro (condizione di evitamento). Le immagini presentate raffiguravano bambini di pelle chiara e scura; per poter dare inizio alla prova il partecipante avrebbe dovuto premere il tasto “h” ogni qualvolta al centro dello schermo fosse apparso il simbolo “o”. Dunque, sono state create due situazioni sperimentali: la prima, in cui il soggetto avrebbe dovuto premere il tasto di avvicinamento per i bambini di pelle chiara e di allontanamento per quelli di pelle scura; una seconda situazione sperimentale, invece, in cui veniva richiesto al soggetto di fare il contrario e quindi disancorarsi da ciò che aveva appena appreso, per comportarsi in maniera opposta. Il

cambiamento di situazione sperimentale, con l'inversione dei tasti di risposta, si è reso necessario per evitare che il soggetto si abituasse alle condizioni dell'esperimento e, quindi, per essere certi di misurare realmente gli atteggiamenti impliciti. Inoltre, per la buona riuscita del compito, è stato indicato esplicitamente di utilizzare il dito indice della mano dominante e di cercare di rispondere il più velocemente possibile; per permettere ciò, è stato concesso ad ogni partecipante un breve allenamento alla prova prima del compito vero e proprio.

In seguito, è stata utilizzata la scala PCAT (Parental Care and Tenderness Questionnaire) al fine di rilevare le differenze individuali nell'attivazione dell'istinto alla genitorialità. I 25 item del questionario comprendono un range piuttosto ampio di risposte comportamentali, tra cui la simpatia per i bambini, gli atteggiamenti protettivi nei loro confronti e la propensione ad esperire sentimenti di calore e cura in loro presenza. Gli item possono essere racchiusi in cinque categorie: l'affetto generato in situazioni aventi stimoli positivi, la simpatia per i bambini, gli istinti protettivi nei loro confronti, l'affetto generato in situazioni aventi stimoli negativi e la cura fornita ai bambini. I partecipanti sono stati istruiti a rispondere sulla base del grado di accordo con le affermazioni presentate loro, e le risposte sono state registrate su una scala Likert a 5 valori, di cui 1 "fortemente in disaccordo" e 5 "fortemente d'accordo" (Buckels, et al., 2015).

RISULTATI

Tramite l'utilizzo del metodo dell'eliminazione listwise (Tabella 1) è risultato che non vi fosse alcun dato mancante nelle risposte dei partecipanti, dunque, si è proceduto ad ulteriori analisi.

| | | <i>N</i> | <i>%</i> |
|--------------------|----------------------------|----------|----------|
| <i>Casi</i> | <i>Valido</i> | 31 | 100,0 |
| | <i>Escluso^a</i> | 0 | 0 |
| | <i>Totale</i> | 31 | 100,0 |

Tabella 1, riepilogo elaborazione casi.

a. Eliminazione listwise basata su tutte le variabili nella procedura.

Come prima operazione, è stato necessario verificare l'affidabilità della scala PCAT: il punteggio ottenuto tramite l'Alpha di Cronbach è stato ,928. Data l'elevata affidabilità è stato calcolato un punteggio riassuntivo rappresentato dalla media dei 25 item e pari a 3,5794. Successivamente, tramite un'analisi della varianza, sono stati confrontati i punteggi ottenuti dai maschi e dalle femmine: come si può notare dalla Tabella 2, non è risultato alcun effetto significativo ($p = ,312$), con una media pari a 3,44 per i maschi e 3,71 per le femmine.

| <i>Genere: 1</i> | <i>Medio</i> | <i>Deviazione standard</i> | <i>N</i> |
|-------------------------|---------------------|-----------------------------------|-----------------|
| <i>Maschio</i> | 3,4400 | ,81808 | 15 |
| <i>Femmina</i> | 3,7100 | ,63724 | 16 |
| <i>Totale</i> | 3,5794 | ,73087 | 31 |

Tabella 2, statistiche descrittive. Variabile dipendente = media PCAT.

Si è poi proceduto ad analizzare i punteggi al VAAST attraverso un'analisi della varianza 2 (target: bianchi vs neri) x 2 (movimento: approccio vs evitamento) x 2 (genere del rispondente), per un totale di 8 celle indicanti tutte le possibili combinazioni tra le variabili indipendenti. In particolare, i primi due fattori sono definiti entro i

soggetti, ovvero ogni partecipante all'esperimento risponde ai diversi stimoli dando informazioni sulle combinazioni tra variabili, mentre l'ultimo fattore è definito tra i soggetti. Secondo quanto raffigurato dalla Tabella 3, l'unico effetto significativo, seppur di scarso interesse, riguarda i tempi di categorizzazione più bassi nel caso di bambini di pelle scura piuttosto che chiara, indipendentemente dalla condizione di approccio o evitamento. Non c'è, invece, alcuna interazione significativa tra il tipo di movimento (approccio vs evitamento) e il tipo di target (bianchi vs neri).

| | <i>Genere: 1</i> | <i>Medio</i> | <i>Deviazione std</i> | <i>N</i> |
|--------------------|------------------|--------------|-----------------------|----------|
| <i>AppBianchi</i> | <i>Maschio</i> | 677,8134 | 195,76985 | 15 |
| | <i>Femmina</i> | 828,5403 | 341,61362 | 16 |
| | <i>Totale</i> | 755,6079 | 286,52781 | 31 |
| <i>EvitBianchi</i> | <i>Maschio</i> | 726,2560 | 234,75021 | 15 |
| | <i>Femmina</i> | 825,7299 | 293,89509 | 16 |
| | <i>Totale</i> | 777,5974 | 267,31561 | 31 |
| <i>AppNeri</i> | <i>Maschio</i> | 639,5239 | 136,84683 | 15 |
| | <i>Femmina</i> | 749,6009 | 234,90273 | 16 |
| | <i>Totale</i> | 696,3379 | 198,63508 | 31 |
| <i>EvitNeri</i> | <i>Maschio</i> | 668,9614 | 272,49722 | 15 |
| | <i>Femmina</i> | 766,4131 | 209,52739 | 16 |
| | <i>Totale</i> | 719,2591 | 243,01003 | 31 |

Tabella 3, statistiche descrittive: analisi della varianza 2x2x2 dei punteggi al VAAST.

Dalle risposte al VAAST non si evince alcuna preferenza per i bambini di pelle chiara piuttosto che scura; dunque, si è proceduto a verificare l'eventuale presenza di differenze individuali in funzione della propensione a prendersi cura dei bambini, andando ad analizzare quindi le risposte al PCAT. Per farlo, innanzitutto, si è proceduto calcolando un punteggio riassuntivo al VAAST costruito mediante la seguente formula: (approccio neri + evitamento bianchi) – (approccio bianchi + evitamento neri), in cui valori più elevati indicano una maggiore preferenza per i bambini bianchi rispetto ai bambini neri. Inoltre, è stata effettuata un'analisi della correlazione parziale tra i punteggi al VAAST e al PCAT, tenendo sotto controllo l'età del partecipante: nonostante la correlazione fosse statisticamente non significativa, la sua direzione, in senso negativo, suggerisce una relazione tra le due variabili tale per cui i soggetti con punteggi più elevati al PCAT mostrano risposte comportamentali più positive nei confronti di bambini neri. La Tabella 4 mostra i risultati ottenuti.

| | | | <i>Media_PCAT</i> | <i>Att_Bianchi_Neri</i> |
|---------------|-------------------------|-------------------------------------|-------------------|-------------------------|
| <i>Età: 1</i> | <i>Media_PCAT</i> | <i>Correlazione</i> | 1,000 | -,284 |
| | | <i>Significatività (a due code)</i> | | ,128 |
| | | <i>gl</i> | 0 | 28 |
| | <i>Att_Bianchi_Neri</i> | <i>Correlazione</i> | ,284 | 1,000 |
| | | <i>Significatività (a due code)</i> | ,128 | |
| | | <i>gl</i> | 28 | 0 |

Tabella 4, correlazione parziale tra punteggi al VAAST e al PCAT.

DISCUSSIONE

Lo studio non ha confermato le ipotesi di partenza; infatti, a differenza di quanto ci si aspettasse, non è stata trovata alcuna interazione significativa tra il movimento (approccio vs evitamento) e il tipo di target (pelle chiara vs pelle scura), quindi non sono stati rilevati atteggiamenti impliciti che prevedessero una preferenza dei soggetti di pelle chiara per i bambini di pelle chiara. Anzi, l'unico effetto significativo, seppur di scarso interesse, riguardava i tempi di categorizzazione più veloci nei confronti dei bambini di pelle scura, indipendentemente che si trattasse di condizioni di approccio o evitamento. Tramite delle analisi più approfondite, è risultato che i soggetti con punteggi più elevati nella scala PCAT mostravano risposte comportamentali maggiormente positive verso i bambini di pelle scura, sebbene l'effetto non fosse significativo. Tale risultato dovrebbe essere indagato meglio nelle future ricerche, prevedendo campioni numericamente più consistenti.

Riferimenti

- Aubè, B., Rougier, M., Muller, D., Ric, F., & Yzerbyt, V. (2019). The online-VAAST: a short and online tool to measure spontaneous approach and avoidance tendencies. *Acta Psychologica*, 201. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.actpsy.2019.102942>
- Bartels, A., & Zeki, S. (2004). The neural correlates of maternal and romantic love. *Neuroimage*, 21, 1155-1166. Tratto da <http://dx.doi.org/10.1016/j.neuroimage.2003.11.003>
- Brosch, T., Sander, D., & Scherer, K. R. (2007). The baby caught my eye... Attention capture by infant faces. *Emotion*, 7(3), 685-689. Tratto da <https://doi.org/10.1037/1528-3542.7.3.685>
- Buckels, E. E., Beall, A. T., Hofer, M. K., Lin, E. Y., Zhou, Z., & Schaller, M. (2015). Individual differences in activation of the parental care motivational system: assessment, prediction and implications. *Journal of Personality and Social Psychology*, 108(3), 497-514. Tratto da <https://doi.org/10.1037/pspp0000023>
- Chen, M., & Bargh, J. A. (1999). Consequences of automatic evaluation: immediate behavioural predispositions to approach or avoid the stimulus. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 25(2), 215-224. Tratto da <https://doi.org/10.1177/0146167299025002007>

- Eibach, R. P., & Mock, S. E. (2011). The vigilant parent: parental role salience affects parents' risk perceptions, risk aversion, and trust in strangers. *Journal of Experimental Social Psychology*, 47(3), 694-697. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2010.12.009>
- Eibach, R. P., Libby, L. K., & Ehrlinger, J. (2009). Priming family values: How being a parent affects moral evaluations of harmless but offensive acts. *Journal of Experimental Social Psychology*, 45(5), 1160-1163. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2009.06.017>
- Gilead, M., & Liberman, N. (2014). We take care of our own: caregiving salience increases out-group bias in response to out-group threat. *Psychological Science*, 25(7), 1380-1387. Tratto da <https://doi.org/10.1177/0956797614531439>
- Glocker, M. L., Langleben, D. D., Ruparel, K., Loughhead, J. W., Gur, R. C., & Sachser, N. (2009). Baby schema in infant faces induces cuteness perception and motivation for caretaking in adults. *Ethology*, 115(3), 257-263. Tratto da <https://doi.org/10.1111/j.1439-0310.2008.01603.x>
- Hofer, M. K., Buckels, E. E., White, C. J., Beall, A. T., & Schaller, M. (2018). Individual differences in activation of the parental care motivational system: an empirical distinction between protection and nurturance. *Social Psychology and Personality Science*, 9(8), 907-916. Tratto da <https://doi.org/10.1177/1948550617728994>
- Lang, P. J. (1995). The emotion prob: studies of motivation and attention. *American Psychologist*, 50(5), 372-385. Tratto da <https://doi.org/10.1037/0003-066X.50.5.372>
- Lorenz, K. (1970). Studies in animal and human behaviour. *Harvard University Press*, 115-195.
- McDougall, W. (1909). *An introduction to social psychology., 2nd ed.* John W Luce & Company. Tratto da <https://doi.org/10.1037/13634-000>
- Schaller, M. (2018). The parental care motivational system and why it matters (for everyone). *Current Directions In Psychological Science*, 27(5), 295-301. Tratto da <https://doi.org/10.1177/0963721418767873>
- Schaller, M. (2020). Evolutionary psychology meets socio-ecological psychology: the motivational psychologies of disease-avoidance and parental care. *Current Opinion in Psychology*, 32, 6-11. Tratto da <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2019.06.020>
- Sherman, G. D., Haidt, J., & Coan, J. A. (2009). Viewing cute images increases behavioural carefulness. *Emotion*, 9(2), 282-286. Tratto da <https://doi.org/10.1037/a0014904>